

L'elezione del reggente fu scoperta in diretta

Allevatore incensurato sulla carta ma figlio dello storico boss Giuseppe Di Maggio, detto Piddu i Raffaele, deceduto nel gennaio 2019. All'elezione di Raffaele Di Maggio al ruolo di reggente si arriva, secondo la ricostruzione della procura antimafia di Palermo, seguendo il modello organizzativo di Cosa Nostra, raccontato negli anni Ottanta da Tommaso Buscetta e poi confermato dal foglio dattiloscritto trovato addosso al boss Salvatore Lo Piccolo, il giorno del suo arresto.

Il modello non ammette divagazioni: la famiglia controlla il territorio e ogni iniziativa non può avvenire senza il consenso del capofamiglia. Incoronato dunque a maggioranza, ma della «fumata bianca» per la sua elezione a capofamiglia la caserma dei carabinieri di Torretta era già a conoscenza, praticamente in tempo reale.

È il retroscena che salta fuori dalle carte dell'inchiesta «Crystal Tower» che ha visto i carabinieri impegnati in indagini serrate che sono andate avanti per oltre un anno con pedinamenti, intercettazioni e soprattutto - sottolineano dall'Arma - grazie alla «memoria storica»: la forza della conoscenza del territorio e dei personaggi-coinvolti.

«Le prime evidenze dalle quali è emerso che Raffaele Di Maggio era stato eletto al vertice della famiglia mafiosa di Torretta - scrive il gip Filippo Serio - emergevano nel corso delle captazioni svolte nei confronti di Simone Zito che discuteva con il cugino del presunto neo capo e cioè Francesco Di Maggio». Raffaele avrebbe confidato al congiunto, detto «Franchi», tra l'altro suo vicino di casa, di aver avuto la sensazione d'essere pedinato: «Questo dice che li ha avuti appresso... qualche volta ... dice». In particolare Francesco Di Maggio parlando delle incalzanti azioni investigative sul territorio torrette, individuava in Raffaele Di Maggio una delle figure più in vista e quindi maggiormente a rischio di essere colpito da un provvedimento giudiziario. Una frase che Zito avrebbe ripetuto il giorno degli arresti dell'operazione «Cupola 2.0», il maxi blitz antimafia del dicembre 2018, quando tornava a commentare la paura espressa da Raffaele Di Maggio circa un suo arresto. Francesco Di Maggio riteneva, tuttavia, tale evento, prima o poi, inevitabile: «È matematico! tu lo sai come funziona ... è matematico... un anno in più... un anno in meno ... due anni in più».

Finire in galera è la paura con la quale boss e picciotti devono convivere e a questa non sarebbe sfuggita l'allevatore torrette. Sempre Zito e Di Maggio commentavano la faccia impaurita del neo capo alla notizia degli arresti di «Cupola 2.0». «Questa mattina agghiumò (si è fatto giorno) bianco (si riferisce agli arrestifatti durante la notte) a Cortina D'Ampezzo cominciò a nevicare, ha

cominciato a nevicare, ora c'è una bella stagione secondo me ...» dice Franchi Di Maggio, e Zito replica «È morto quello... (spaventato)».

Raffaele Di Maggio addirittura, per paura di dare adito a sospetti, aveva chiesto a Simone Zito di non salutarlo più. E nel frattempo parecchi consociati, venuti a conoscenza dell'operazione in corso, si erano dati alla macchia: «Chi scappa a destra chi scappa a...»

La conversazione tra i due si concludeva con dei riferimenti metaforici al riassetto in corso nella consorteria sotto l'egida di un nuovo presidente. Era scontato, secondo le parole di Franchi e Simone Zito, come vi fosse in corso, sotto la nuova reggenza, un rimescolamento sia delle fila criminali che dei ruoli affidati, laddove una figura fino a quel momento ritenuta poco funzionale alle logiche, poteva, in quel momento storico, essere riscoperta e riattualizzata, anche in vista della necessità di un condizionamento della politica agli interessi della consorteria mafiosa.

Michele Pagliaro